

BERNARDINO BAGOLINI

ASPETTI DELLA CULTURA MATERIALE  
E DEL MONDO IDEOLOGICO  
DELLE POPOLAZIONI PREAGRICOLE E AGRICOLE  
DEL POSTGLACIALE

Per parlare di fenomeni religiosi o magico-religiosi riferibili a società preistoriche sia europee che extraeuropee è necessario valutare i limiti della possibilità di indagine su eventi che si vanno via via rivelando solamente attraverso la ricerca archeologica.

Il concetto di «cultura preistorica» è alla base delle nostre conoscenze del passato prima della scanditura del medesimo attraverso la documentazione dei «fatti» storici. Questo concetto si differenzia notevolmente, nei contenuti dai significati attuali di «cultura» ed in certa misura anche da quelli strettamente etnografici del termine.

Il remoto passato preistorico giunge a noi senza voce e con un volto confuso testimoniato da frammenti di gesti imprigionati nei sedimenti ed in essi fossilizzati. Strumenti in pietra, ossa di animali, cocci di stoviglie, nei casi più fortunati resti di sepolture e corredi funebri, è tutto ciò che rimane per testimoniare un'epoca, sepolto nelle grotte, sommerso dalle alluvioni, inglobato nei detriti.

Il recupero e la paziente ricostruzione di questi dati forniscono a volte l'interpretazione di intere azioni, scorci di modi di vita che si sono ripetuti per millenni, che si sono trasformati sotto la spinta delle mutazioni ambientali e della evoluzione culturale.

Man mano che procediamo nel tempo verso di noi, l'immagine si fa meno sfocata, più ricca di dettagli di vita, ma pur sempre priva di qualche cosa di essenziale che solo il documento storico o l'analisi etnografica dal vivo dei popoli tradizionali attuali possono dare.

Il termine «cultura» nella ricerca preistorica ha un contenuto quasi esclusivo di «cultura materiale», in quanto pochissimi sono gli elementi deducibili sui significati del mondo spirituale e quasi nulli quelli inerenti

le relazioni tra gli individui della comunità e l'assetto sociale in generale.

Se la storia dell'umanità antica può essere ricostruita sulla base di testimonianze fisiche e di testimonianze culturali, in virtù del fatto che la cultura è un prodotto del pensiero e dell'azione umana ed ha quindi aspetti materiali e immateriali, intendendo per immateriali manifestazioni quali il linguaggio, le credenze religiose ed i riti magici, è altresì vero che questi ultimi lasciano generalmente tracce indirette o non ne lasciano affatto. La stessa «arte preistorica», come sfera creativa o puramente imitativa che dovrebbe riflettere un modello magico o religioso, sfugge sostanzialmente alla nostra comprensione in quanto non ancora significativa di un campo distinto e separato dalla realtà empirica.

Per concludere, la stessa «cultura materiale», per quanto abbia maggiori possibilità di persistere nel tempo a causa della sua consistenza formale non si conserva sempre, e comunque sempre in modo solo parziale; per cui accade che una «cultura» preistorica sia nota solo attraverso una o poche classi di oggetti, a volte anche a carattere specializzato come quelle presenti nei corredi tombali, e manchino ad esempio notizie sugli abitati.

\* \* \*

Nel Vecchio Mondo tra i cacciatori-raccoglitori del postglaciale e le prime civiltà metallurgiche corre un arco di tempo di vari millenni che oscilla, a seconda delle aree geografiche, dal X-VIII fino al III-II millennio avanti Cristo. In tale periodo avvengono trasformazioni radicali nella vita delle comunità umane che modificano profondamente anche i contenuti della sfera spirituale. Prima fra tutte quella che sotto il nome di «rivoluzione neolitica» introduce una economia agricola e di allevamento che, dai centri primari dell'Asia Minore e del Mediterraneo orientale, gradualmente investe tutta l'Europa.

Anche a livello delle cosiddette manifestazioni d'«arte», che sono uno dei più validi strumenti a disposizione della paleontologia per sondare l'ignoto mondo della spiritualità e della religiosità delle popolazioni preistoriche, si verificano cambiamenti altrettanto radicali e decisivi. Questi conducono da realizzazioni figurative, ancora inscindibili dal rituale magico e dal mondo spirituale dei cacciatori, fino a prodotti connessi con le attività artigianali già a carattere mercantile dell'età del bronzo. In pratica da immagini nelle quali la preoccupazione estetica dell'esecutore è del tutto secondaria rispetto ai fini connessi con una visione cosmologica generale o contingente, sino ad espressione in cui la valutazione estetica diviene determinante per il significato dell'oggetto.

È lungo tale itinerario, tra questi due poli estremi, che si realizza la frattura attraverso la quale prende corpo la dimensione della religiosità, e delle manifestazioni figurative ad essa connesse, come campo distinto della esperienza umana.

Su questo tema è opportuno ribadire come il contenuto dell'«arte preistorica» ed il patrimonio spirituale che la presuppone, soprattutto nelle manifestazioni tipiche dei cacciatori paleomesolitici, non possano essere assimilati al contenuto proprio di fenomeni di epoca protostorica, storica o attuale, non essendo comparabili le specifiche finalità di tali realizzazioni. È sufficiente rimarcare che buona parte dei monumentali complessi di pitture paleolitiche è situata in profondi recessi di grotte dove quelle erano palesate probabilmente agli iniziati se non unicamente agli esecutori. La sovrapposizione, spesso estremamente caotica, di più dipinti o graffiti sulla medesima superficie a guisa di «palinsesto» testimonia come le eventuali preoccupazioni estetiche dell'insieme fossero ben lontane e non assimilabili alle concezioni storiche dei fenomeni artistici.

In tali stadi evolutivi preagricoli delle società umane manifestazioni figurative, magia, religione, tecniche economiche e taumaturgiche sono forse da vedere come aspetti indivisibili di un unico processo di sopravvivenza. Questa unità inizierà a spezzarsi con l'avvento delle comunità agricole sedentarie e con la dimensione storica del tempo.

Durante i millenni del paleolitico superiore le tradizioni di cultura materiale si fissano e si specializzano attestando la formazione di differenziazioni regionali ed etniche. I *Fanerantropi*, antenati dell'uomo attuale e portatori di nuove tecnologie, hanno raggiunto una struttura psichica sostanzialmente identica a quella dell'umanità moderna ed una parte rilevante delle loro attività è orientata da preoccupazioni che hanno riflessi anche in campo estetico e religioso, come testimoniano gli ornamenti personali, i riti sepolcrali e le manifestazioni figurative mobiliari e parietali nelle grotte.

L'«arte magica» dovette essere importante nella vita delle comunità del paleolitico superiore e se ad essa forse si dedicarono collettivamente gli adulti, già iniziati alla caccia, non è da escludere, come pura suggestione, che in certi casi gli esecutori fossero degli individui demandati in particolare a questi compiti dalla comunità e, come una sorta di «sciamani», siano stati esonerati dalle attività produttive, potendosi dedicare integralmente al rituale ritenuto evidentemente anche esso di grande rilievo per la sopravvivenza e la prosperità del gruppo.

L'eccedenza sociale di viveri poteva permettere i privilegi economici dei maghi specializzati perché i terreni di caccia erano ricchi. Quando alla fine dell'epoca glaciale il clima gradatamente cambiò e le foreste invasero le steppe, le comunità di cacciatori dovettero frazionarsi adattandosi alle nuove situazioni ambientali ed ai nuovi tipi di animali che accompagnavano il prevalere dei boschi e foreste. La caccia collettiva ai copiosi branchi di erbivori delle praterie decadde ed insieme ad essa lentamente scomparve la grande arte magica del paleolitico superiore.

Durante l'ultimo periodo dell'era glaciale le tribù di cacciatori delle steppe e delle tundre che ricoprivano vaste regioni d'Europa dalla Russia alla Francia trovavano, come detto, una caccia abbondante nei branchi di erbivori gregari quali mammoth, renne, bisonti, bufali e cavalli selvaggi. Questi costituirono la base di una economia fortemente specializzata con approvvigionamento sicuro e continuo. Tali fatti furono determinanti nella creazione di accampamenti piuttosto stabili che raccoglievano una popolazione relativamente numerosa.

Col tramonto dell'era glaciale e la diffusione delle foreste i grandi branchi di erbivori vengono sospinti a nord, divenendo assai più rari nelle regioni temperate. Le coltri glaciali che ricoprivano il nord dell'Europa a poco a poco si ritirano. Nelle Alpi le lingue glaciali, che scendevano fino alla pianura, risalgono gradualmente le vallate riducendosi alle testate più elevate delle medesime. Gli alberi delle foreste ricoprono le steppe e le tundre di quella che sta avviandosi a divenire la parte temperata del continente.

Con tali cambiamenti anche la fauna si modifica. Il mammoth era già in via di estinzione, le renne seguirono verso il nord la ritirata dei ghiacciai. Le grandi mandrie furono sostituite da branchi più ridotti di animali adatti alla foresta e alla macchia quali cervi, caprioli, buoi selvatici e cinghiali. Le comunità umane si frazionano in piccoli gruppi molto mobili e dispersi che meglio si adeguano alle nuove esigenze ambientali.

Ai piccoli nuclei di cacciatori-raccoglitori nomadi del mesolitico le foreste e le radure dei climi temperati e le sponde dei fiumi e dei laghi offrivano maggiori possibilità di procacciarsi mezzi di sussistenza, senza la stretta collaborazione sociale specializzata dei grossi gruppi dell'epoca glaciale. Più isolati e mobili, con un equipaggiamento semplice e sviluppando nuove tecniche e nuovi strumenti di caccia, pesca e raccolta, questi gruppi sono in grado di sfruttare anche le risorse costituite dalla selvaggina più minuta, a volte forse già con l'aiuto del cane la cui comparsa e domesticazione hanno inizio in questo periodo. La caccia è inoltre integrata da una maggior attenzione verso tutti i tipi di risorse del territorio,

dalla raccolta dei prodotti del bosco all'uccellazione. In particolare nelle sedi rivierasche un ruolo economicamente dominante è svolto dalla pesca e dalla raccolta di molluschi.

Se per un certo verso il mesolitico può essere inteso come un periodo di crisi per le comunità umane e di profondo riassetto delle strutture sociali e del patrimonio ideologico, bisogna d'altro canto riconoscere che, attraverso queste fasi di ristrutturazione socioeconomica, il bagaglio di conoscenze empiriche dell'uomo sul mondo vegetale, su quello animale e sull'ambiente in genere, con le sue vicissitudini stagionali, risultò enormemente arricchito, creando le condizioni che portarono in seguito a quella che giustamente può essere definita «rivoluzione neolitica», con l'introduzione di allevamento e agricoltura e di un diverso equilibrio all'interno della comunità e nei rapporti tra gruppo e gruppo.

Nelle sue ultime fasi a livello europeo, tra la metà del sesto e la metà del quinto millennio, il mesolitico si sviluppa in nuove condizioni ambientali a carattere più caldo e umido che favoriscono una estesa diffusione di boschi e latifoglie e, più al sud, di ambienti a carattere mediterraneo. È probabile quindi che i gruppi di cacciatori raccoglitori dell'ultimo mesolitico siano notevolmente più sedentari o per lo meno più territorializzati dei loro predecessori, potendo usufruire di una assai maggiore disponibilità di prodotti vegetali spontanei, molto più copiosi nei boschi a latifoglie rispetto alle foreste di conifere.

Nella documentazione delle caratteristiche delle popolazioni mesolitiche europee mancano purtroppo quasi totalmente le testimonianze di oggetti e materiali deperibili quali pelli, legni e prodotti vegetali in genere; si hanno però in varie regioni prove della pratica dell'immagazzinamento di semi e frutti selvatici. Sappiamo che nello stadio culturale mesolitico, in area mediterranea ed europea, erano in uso vari tipi di archi e di frecce. Per la pesca venivano usati numerosi tipi di ami in osso, reti, nasse, ceste intrecciate ed altri accorgimenti. La pesca era praticata anche con tecniche venatorie e quindi si avevano arpioni, zagaglie e frecce apposite. Nella caccia erano sovente adottate modalità particolari quali trappole, lacci; varie tecniche, a volte estremamente affinate, sono testimoniate anche nell'uccellazione.

Molto più scarse sono purtroppo le testimonianze delle attività di raccolta di prodotti vegetali spontanei, che dovettero essere svariatissime e di notevole e sempre più accentuata importanza complessiva, ma che, data la loro estrema deperibilità, solo in casi eccezionali sono giunte sino a noi. Vale a questo riguardo ricordare che notizie etnografiche su popolazioni attuali, con un assetto culturale paragonabile a quello mesolitico

e con una economia quindi sostanzialmente di caccia e raccolta, attestano come la dieta carnea non è generalmente dominante nell'alimentazione, che prevalentemente si basa sulla raccolta di semi, radici, frutti, noci, bacche, ecc., procurati prevalentemente attraverso il lavoro femminile.

Una nota eminentemente vegetariana sembra essere caratteristica peculiare dell'economia basata sulla caccia, la pesca e la raccolta di prodotti spontanei. Solo popolazioni con una cultura estremamente specializzata in funzione di un particolare ambiente geografico, come gli Esquimesi, vivono pressoché esclusivamente di caccia e di pesca, essendo quest'ultima attività spesso praticata dalle donne.

Per una visione corretta dei fenomeni in questione non bisogna però dimenticare che nel mesolitico europeo le caratteristiche dell'economia variano sensibilmente a seconda dell'ambiente naturale nel quale operano le singole comunità. Bastino quale esempio gli insediamenti scoperti nelle regioni litoranee del Mediterraneo, dell'Atlantico e del Baltico dove le attività di pesca e di raccolta di molluschi, attestate da grandi ammassi di conchiglie e di resti di pesci, che a volte assumono le dimensioni di piccole collinette artificiali, risultano fortemente dominanti se non esclusive. Sensibilmente diverse tra loro dovettero anche fatalmente essere le caratteristiche dell'economia in condizioni ambientali legate alle grandi foreste e radure delle varie latitudini o alle zone montane, con possibili riflessi sui tipi di aggregazione sociale e sul mondo ideologico difficilmente focalizzabili.

Ci siamo dilungati sull'esame delle caratteristiche di cultura materiale del mondo mesolitico, in quanto la religiosità di tali popolazioni doveva comunque riflettere in qualche modo la situazione di evoluzione estremamente articolata di questo stadio cruciale dello sviluppo culturale umano, con ancora visibili elementi legati ai contenuti del mondo magico della grande caccia paleolitica, ma con assai probabili avvisaglie di aspetti connessi all'attenzione verso i cicli vegetazionali e i decorsi stagionali che preludono la religiosità del mondo neolitico e dei culti della fertilità della terra.

Le maggiori informazioni sul mondo spirituale dei mesolitici sono indirettamente deducibili principalmente dalle modalità sepolcrali e dalle manifestazioni figurative messe in luce attraverso la ricerca archeologica sul terreno.

Il culto dei defunti, che aveva già in epoca paleolitica rituali elaborati, pare in genere svilupparsi nel mesolitico europeo in continuità sulle precedenti tradizioni. Gli inumati, rinvenuti in grotte e ripari sottoroccia,

sono deposti supini o rannicchiati in fosse spesso circondate o ricoperte da pietre, accompagnati da oggetti d'uso e da ornamenti personali.

Altre testimonianze sul mondo spirituale sono fornite da oggetti in osso, corno o pietra decorati che, per quanto estremamente rari in rapporto alla ricchezza dell'arte mobiliare del paleolitico superiore, risultano egualmente illuminanti. Si tratta generalmente di ornamentazioni geometriche che per certi versi richiamano analoghe manifestazioni documentate presso i cacciatori del paleolitico superiore e per altri preludono temi che verranno successivamente elaborati dalle popolazioni agricole del primo neolitico.

Soprattutto in area alpina e nell'estremo nord dell'Europa, dove l'ambiente naturale aveva probabilmente permesso di conservare più a lungo tradizioni ancora legate alla grande caccia delle popolazioni delle steppe di epoca glaciale, persistono elementi che richiamano all'arte e al mondo spirituale precedente, con testimonianze di raffigurazioni femminili che si ricollegano stilisticamente all'arte realistica, la quale si estrinseca nelle «veneri» del paleolitico e in raffigurazioni di animali ed altri oggetti propiziatori.

In ambienti particolari, come nel Levante spagnolo, vediamo inoltre una spettacolare arte rupestre di epoca mesolitica svilupparsi in continuità su quella paleolitica, con temi di caccia e di vita quotidiana che perdureranno fino in epoca neolitica. Nel Levante spagnolo quindi, precocemente, in ambiente tardo paleolitico e mesolitico, si sviluppa un'arte che palesa attenzione verso la composizione; le vivaci e dinamiche rappresentazioni rupestri di caccia collettiva e di combattimenti tra gruppi di arcieri aprono un capitolo totalmente nuovo rispetto alla tradizionale iconografia del paleolitico che pressoché ignora lo spazio figurativo; in Italia, già in epoca molto antica, la visione scenica è chiaramente evidente nei graffiti della grotta dell'Addaura sul Monte Pellegrino nei pressi di Palermo.

L'attuale ricerca etnologica e paleontologica si dibatte tra vari poli interpretativi riguardo ai problemi di ordine magico-religioso che sono alla base delle manifestazioni figurative, soprattutto per quel che concerne popolazioni preagricole.

Da una parte una tendenza, nell'ambito dell'antropologia evoluzionista, porta a vedere sia la magia sia la religione dei popoli tradizionali, in particolare preagricoli, sia storici che preistorici, quali fenomeni razionali che nascono come la scienza dalla osservazione e dalla riflessione. In quest'ottica la religione trae origine da esperienze, quali i sogni e la morte, che gli uomini spiegano attraverso la presenza di entità immateriali,

di un'«anima», estese, oltre che agli uomini, agli animali e alle cose. La magia, di contro, viene considerata come una pseudoscienza, frutto in sostanza di un'applicazione errata di associazioni di idee. I cosiddetti primitivi avrebbero preso per reali causalità da un lato le connessioni spazio-temporali, dando luogo a fatti di magia simpatica, dall'altro la somiglianza tra fenomeni, dando luogo a fatti di magia imitativa. La magia viene quindi vista come la scienza dei primitivi; tra magia e scienza vi sarebbe quindi solo una differenza qualitativa e non sostanziale ed il mondo spirituale dei primitivi risulterebbe dalla fusione estremamente articolata tra la dimensione religiosa e quella magica della realtà.

A questi filoni intellettualistici si contrappone e in parte si affianca una corrente psicologista che pone l'accento sugli aspetti emotivi dei fenomeni magico-religiosi. Tale tipo di impostazione, di derivazione freudiana, vede in sostanza nella religiosità e nella magia degli strumenti per ridurre l'ansia e ridare fiducia ai singoli e coesione alla collettività nelle situazioni di crisi e nei momenti delle scelte operative, oltre che nella quotidiana lotta per la vita. In questa ottica si riconosce la presenza di vari livelli nei processi magico-religiosi alla cui base esiste una distinzione sostanziale tra il mondo del sacro e il mondo del profano, basata sulla presenza di forze impersonali, di un potere occulto che si riconosce in certe persone e in certe cose. In tale aspetto primordiale la religione non si distingue dalla magia e l'insieme è la risposta pratica ad una situazione di tensione emotiva; in sostanza, incapace di agire concretamente, l'uomo approda ad una azione sostitutiva che, sebbene finzione, ha il potere di alleviare l'ansia e contribuire al superamento della crisi.

L'orientamento di tipo sociologico tende a superare la dualità interpretativa considerando i fenomeni magico-religiosi come rappresentazioni collettive che esprimono realtà collettive. I riti costituirebbero quindi modi di agire sorti in seno a gruppo costituiti destinati a mantenere e a riproporre fatti mentali collettivi, patrimonio di tali gruppi, atti a stimolare e a riprodurre nel tempo la loro coesione e identificazione. Da questa base conseguirebbe una distinzione metodologica tra la sfera più propriamente religiosa e quella più propriamente magica, basata sulle caratteristiche coesive della prima contrapposte al carattere spesso misterico e non organizzato della seconda.

Come si vede da questi brevi cenni le formulazioni teoriche sull'argomento magia e religione delle popolazioni preagricole storiche e preistoriche sono piuttosto articolate; è assai verosimile comunque che generalmente la magia investa in certa misura entrambi i campi della



realtà, sia quello sovranaturale sia quello materiale, elaborando però prassi che non raggiungono i significati di quelle religiose e non conducono ad azioni efficaci come quelle della scienza.

Per quel che concerne la conoscenza dei rapporti fra i gruppi e le loro connessioni con territori specifici, il dato archeologico è di poco aiuto ed è necessario ricorrere anche in questo campo a paralleli con società tradizionali attuali che vivono in un analogo stadio culturale.

L'etnologia tende a dimostrare che più diffusa e accentuata è la divisione del lavoro più una società è aggressiva; il massimo della bellicosità pare raggiunto con la ripartizione della comunità in caste o classi.

Nello stadio di caccia e raccolta, a seconda delle risorse ambientali o stagionali, i gruppi interfamiliari si amalgamano se troppo ridotti e si frazionano se troppo numerosi; ciò avviene in generale pacificamente senza l'insorgenza di particolari conflitti. Si può supporre che presso i gruppi mesolitici europei, in condizioni di ampie possibilità di espansione dovute al ridotto carico umano in rapporto al territorio e all'aprirsi alla colonizzazione di vaste regioni un tempo ricoperte dai ghiacci, non dovettero essere particolarmente sentiti grossi problemi di territorialità. Più equilibrato è infatti il rapporto fra i gruppi e tra il gruppo e il suo ambiente fisico, meno frequenti sono le attività di tipo aggressivo; sempre i dati etnografici dimostrano invece che ricorrenti turbamenti dell'equilibrio possono incentivare la bellicosità.

In linea generale non pare quindi che la propensione alla guerra dipenda da pulsioni naturali innate e quindi già dominanti degli stadi sociali più primitivi, ma sia piuttosto la conseguenza dei successivi sviluppi della civiltà.

Il tipo di civiltà di caccia e raccolta non pare favorire particolari occasioni di aggressività organizzata fra i gruppi; le società tradizionali attuali che vivono in questo stadio attestano che quando ciò avviene non si verifica in forma programmata, un'intera comunità contro un'altra. Il comportamento aggressivo è piuttosto dettato da motivi occasionali, quali dispute interfamiliari, e comunque è sempre realizzato solo da alcuni membri della comunità senza capi riconosciuti ed in forma soprattutto personale.

Recentemente è stato evidenziato, sotto il profilo paleontologico ed etnografico, che una funzione fondamentale nei meccanismi dei rapporti tra i gruppi, soprattutto in società premercantili, è svolta dalle modalità del dono. I doni divengono il veicolo quasi ritualizzato dei contatti fra i vari gruppi e lo strumento di collegamenti e rapporti che possono favo-

rire, anche su vastissime aree geografiche, condizioni di cultura materiale largamente affini. Sono di riflesso assai efficaci nell'evitare l'insorgenza di conflittualità tra le comunità che vengono in reciproco contatto.

Una riprova di tali processi può essere riconosciuta nella presenza assai diffusa in varie regioni d'Europa, soprattutto negli insediamenti mesolitici ma anche in quelli neolitici, di conchiglie marine, quali «columbella» e «dentalium» usate come ornamenti, che dalle coste del Mediterraneo, attraverso passaggi da gruppo a gruppo, hanno raggiunto regioni assai lontane.

I processi del dono stanno anche alla base dei rapporti di reciprocità, caratteristici delle società di caccia-raccolta e di agricoltura primitiva, che regolano la circolazione e il consumo dei prodotti all'interno della comunità. In questa infatti la sostanziale mancanza di specializzazione del lavoro rende suprefluisca una circolazione dei prodotti in termini mercantili. Ognuno è in grado di produrre il necessario per il suo fabbisogno. Una norma costante, osservata presso le comunità attuali in tale stadio culturale, è quella di dividere quanto si possiede con gli altri membri della comunità, soprattutto con quelli che per vari motivi si trovano in condizioni di non potere far fronte integralmente alle proprie necessità di sostentamento. Anche indipendentemente dalle necessità alimentari in queste popolazioni si rileva che gli oggetti cambiano continuamente di mano e che una fitta rete di scambi unisce i componenti il gruppo in una serie articolata di reciproche obbligazioni.

Si è potuto anche spesso constatare come il prodotto della raccolta, generalmente femminile, si ridistribuisca nell'ambito ristretto della famiglia, mentre quello della caccia, maschile, circola all'interno di ambiti comunitari assai più vasti; essendo quest'ultimo socialmente più prestigioso viene usato dall'uomo per allargare la sfera delle proprie relazioni sociali. Con tale ridistribuzione l'uomo solidarizza e si collega con gli altri uomini del gruppo. Sotto questo profilo le attività produttive non risultano fenomeni puramente tecnici, che rientrano solo nella sfera della cosiddetta cultura materiale, ma hanno anche risvolti psichici che influenzano e a volte determinano le relazioni sociali. Il continuo interscambio di oggetti d'uso e la redistribuzione della selvaggina o di altri alimenti non sono quindi attività solo e strettamente legate all'economia, ma investono anche la sfera delle relazioni sociali e più in generale il mondo spirituale.

Quando nella maggior parte dell'Europa era in pieno sviluppo il mondo mesolitico dei cacciatori-raccoglitori, in vasti territori dell'Asia

Minore stava prendendo corpo un nuovo modo di vita che da questi centri si diffonderà in tutta l'Europa. I processi che accompagnano tale trasformazione vanno sotto il nome di «rivoluzione neolitica». Questa definizione non risulta sproporzionata se si pensa ai radicali mutamenti prodotti nella società, nell'economia, nei rapporti tra uomo e ambiente e nell'universo ideologico.

Per parlare di neolitico o di neolitizzazione nell'ambito di una comunità preistorica si devono necessariamente evidenziare gli elementi diagnostici disponibili a livello archeologico. Questi riguardano eminentemente la sfera «materiale» e sono essenzialmente di due ordini: «economici» – presenza di specie vegetali coltivate e di animali domestici; «tecnologici» – presenza di recipienti in terra cotta e di strumenti in pietra levigata. Gli elementi «sociopolitici», «ideologici» ed in particolare religiosi non sono generalmente direttamente riconoscibili, ma solo intuibili in quanto mediati in certi aspetti della documentazione culturale quali le strutture degli abitati, le modalità sepolcrali, gli oggetti ornamentali e rituali, le manifestazioni figurative, ecc.

Ogni singolo elemento diagnostico a disposizione è di per sé indicativo ma non sufficiente; in pratica si hanno esempi di comunità che già conoscono la tecnica per ottenere recipienti in terra cotta, che però non sono ancora economicamente neolitiche e viceversa; strumenti ed oggetti in pietra levigata sono presenti in culture pre e postneolitiche; per quel che riguarda la pietra scheggiata si può rimarcare che non esiste una tecnica tipicamente neolitica, sopravvivendo modalità già note in epoca paleolitica e mesolitica. Sotto il profilo economico alcuni tipi di animali domestici compaiono già in contesti culturali di tipo mesolitico. I limiti tra condizione domestica e condizione selvatica sono sovente molto sfumati e articolati: stato semidomestico, caccia strettamente selettiva, ecc. Spesso si hanno difficoltà di ordine diagnostico nello studio dei resti scheletrici per la mancata insorgenza di caratteri morfologici di tipo domestico, in particolare nei casi di animali semibradi con continua possibilità di interfecondazione con gli equivalenti selvatici. La stessa adozione di piante coltivate non è sempre in grado di produrre la trasformazione verso un assetto socioeconomico di tipo neolitico, come è dimostrato, oltre che da esempi paleontologici, anche da alcune popolazioni attuali in aree tropicali ed equatoriali che praticano singole colture specializzate in un quadro economico ancora essenzialmente di caccia e raccolta. Esempi etnografici risultano inoltre illuminanti sul fatto che anche il passaggio ad un sistema di vita sedentario non è in assoluto sintomatico di avvenuta neolitizzazione. In Nuova Guinea ad esempio i raccoglitori di sagù, che hanno una

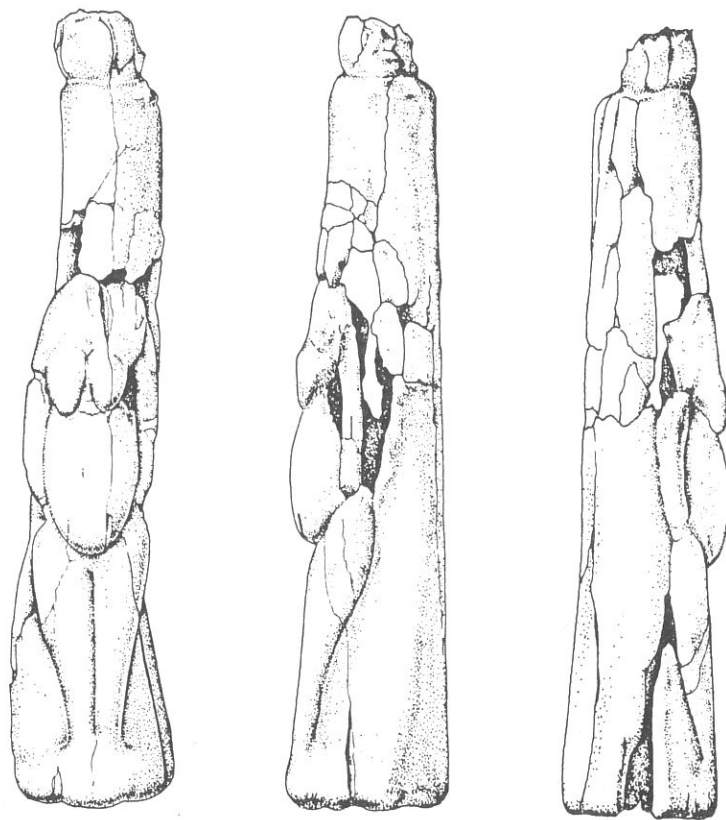


Fig. 1 - Immagine femminile su terminazione di corno di cervo, dai livelli mesolitici del Riparo Gaban (Trento). In questa figurina sono notevoli le reminiscenze della tradizione delle «Veneri» paleolitiche. Grandezza naturale (da Bagolini).

cultura materiale esclusivamente basata su strumenti in legno, sfruttano il prodotto vegetale selvatico di cui trafficano l'eccedenza in condizioni di vita sedentaria, con una economia quindi di raccolta senza domesticazione.

È evidente che in tali stadi culturali, che non hanno mai raggiunto la pienezze della trasformazione agricola, anche l'universo spirituale riflette le realtà economiche e ambientali, restando più legato alla sfera magica e meno orientato verso i culti della «madre terra» che dominano le prime culture agricole storiche e preistoriche in vaste aree del globo.

Le trasformazioni che segnano l'avvento del neolitico si realizzano, pare autonomamente ed in epoche differenti, in alcuni centri primari dell'Asia occidentale, dell'India, della Cina e dell'America centrale, mentre in altre aree sono un fenomeno di diffusione e sostanzialmente di importazione. Nella vasta regione comprendente Iran occidentale, Turkmenistan, Anatolia, Tracia e Siria settentrionale la piena neolitizzazione si realizzò, dopo una lunga fase preparatoria, attorno all'ottavo-settimo millennio prima di Cristo.

Secondo alcuni le condizioni climatiche postglaciali corrispondono in queste regioni ad un momento di crisi; l'ambiente diviene progressivamente più arido, obbligando uomini e animali a riunirsi in aree ristrette che ne consentono la sopravvivenza. Le nuove tecniche economiche sorgerebbero come conseguenza della necessità di sfruttare al massimo le risorse alimentari. Altri al contrario ritengono che in queste regioni le condizioni ambientali siano state particolarmente favorevoli e rimarcano che soltanto condizioni favorevoli, consentendo in particolare di accantonare per la semina l'eccedenza del raccolto, possono aver permesso il sorgere dell'agricoltura.

Comunque, già la fase di sviluppo tecnologico ed economico di tipo mesolitico rappresenta sostanzialmente un momento di transizione tra una economia predatoria ed una economia di produzione. Le comunità mesolitiche tendono infatti ad articolare e a differenziare le loro attività con una attenzione assai sviluppata verso ogni tipo di risorsa ambientale. Questi fatti le resero sostanzialmente diverse dai precedenti cacciatori delle steppe e delle tundre paleolitiche e crearono nell'uomo un nuovo modo di intendere l'ambiente e di scrutarne i fenomeni e gli equilibri. I gruppi mesolitici erano però prevalentemente organizzati in piccole comunità sottoposte a spostamenti stagionali e a frequenti trasferimenti. La fissazione di tali comunità ed il loro accrescimento poterono avvenire inizialmente solo in regioni che offrivano risorse permanenti continuamente rigenerabili attraverso lo sviluppo di tecniche appropriate.

È appunto in particolari aree del vicino Oriente, dove si incontrano allo stato selvatico cereali quali orzo e grano e le più diffuse specie di erbivori domesticabili, che si realizzano congiuntamente le condizioni biologiche atte all'instaurarsi del nuovo rapporto tra uomo ed ambiente naturale. Dallo sfruttamento intensivo delle mandrie di erbivori e dalla contemporanea necessità di non sterminarle o comunque depauperarle doveva sorgere l'allevamento, mentre dalla raccolta sistematica delle graminacee più redditizie e diffuse prendeva origine una protoagricoltura.

Le più antiche macine ed i più antichi pestelli, verosimilmente destinati ad ottenere farine dai grani dei cereali, si rinvencono in località preistoriche della Siria e dell'Iraq con datazioni che arrivano fino all'undicesimo millennio a.C., testimoniando come in queste regioni un modo di vita protoneolitico inizia a realizzarsi quando ancora in vaste aree d'Europa vivevano gli ultimi cacciatori del paleolitico superiore.

Resti di ossami di animali domestici rinvenuti in abitati dell'Asia Minore e del Mediterraneo testimoniano inoltre che la domesticazione era già avviata ancor prima della comparsa di un tipo di vita e di testimonianze culturali caratteristici delle società neolitiche.

Il processo di domesticazione in generale può essere inteso come una sorta di simbiosi mutualistica, una relazione tra l'uomo e gli animali da cui entrambi traggono profitto. Anche negli aspetti più primitivi del fenomeno, seppure gli animali dovevano procurarsi da soli il cibo purtuttavia usufruivano di una certa assistenza da parte dell'uomo che ne traeva sì alimento, ma nel contempo li proteggeva dai predatori favorendone in definitiva la riproduzione e la conservazione.

In questo rapporto tra uomo e ambiente si possono distinguere due grandi linee di fenomeni e di connessioni: quella tra flore e faune che possiamo considerare «parassite» dell'uomo, cioè flore e faune antropofile che iniziarono a gravitare e a prosperare attorno agli insediamenti umani fin da epoche remotissime, come le forme antenate di molte piante da orto e i progenitori selvatici del cane; quella tra faune e flore oggetto di caccia e raccolta specializzata, che possiamo considerare «parassitarie» dell'uomo, quali i cereali spontanei e nelle regioni europee i prodotti del bosco, oltre a molti animali erbivori.

Secondo alcuni furono coinvolte in tale rapporto anche specie indigene delle nostre regioni quali il cinghiale, l'uro e il cervo che, dapprima esclusivamente cacciati, finirono a poco a poco col gravitare nelle adiacenze degli abitati in uno stato che potrebbe definirsi semidomestico. Tale ipotesi appoggia principalmente sullo studio statistico dell'età e del sesso dei resti faunistici, che in alcuni casi paiono attestare un abbattimento

di specie selvatiche, quali il cervo, operato non più o meno indiscriminatamente, come avviene nella pura caccia, ma con criteri di prelievo selettivo che presentano notevoli affinità con le modalità di abbattimento delle specie domestiche.

Pare quindi che soprattutto nelle prime fasi del neolitico i limiti fra caccia e allevamento risultino sovente piuttosto sfumati; mentre l'allevamento propriamente detto doveva effettuarsi all'inizio prevalentemente allo stato brado o comunque in assenza di una sistematica stabulazione degli armenti, con la conseguente completa interfecondazione tra animali domestici della stessa specie e selvatici analoghi, che dovettero quindi spesso essere condotti in cattività e addomesticati. Si possono considerare come esempi il rapporto maiale-cinghiale, quello bue domestico-uro oltre al più universalmente noto e maggiormente antico tra cane e lupo.

Ci siamo dilungati sui processi di graduale domesticazione in quanto sono evidenti i riflessi dei medesimi nella sfera ideologica e religiosa dell'uomo. Questi, quanto cacciatore, doveva dopo l'uccisione purificarsi ed accattivarsi il perdono dello spirito dell'animale ucciso, considerandosi a volte addirittura partecipe della sua natura. L'uomo allevatore deve invece ora comprendere, interpretare e favorire i meccanismi di riproduzione e di conservazione dell'animale domestico direttamente sotto il proprio controllo. Tutta una sfera magica di connessioni tra uomo e animale viene quindi sostituita da un rapporto più razionale da cui scaturiscono riflessi di ordine religioso, riconoscibili nei culti di vari animali diffusi nelle società già agricole sia storiche che preistoriche.

Come detto, principalmente nel corso dell'ottavo, del settimo e del sesto millennio a.C. la trasformazione neolitica nel Vicino Oriente entra nella fase di piena realizzazione. In vaste regioni dell'Iraq, dell'Iran, della Turchia e della costa siro-palestinese si diffondono capre e pecore domestiche, la coltura dell'orzo, del grano e di altri cereali. A Jarmo, Ras Shamara, Hacilar, Jerico si formano agglomerati proturbani a volte protetti da fortificazioni. In questi ed in numerosi altri importanti abitati si sono rinvenuti silos per la conservazione delle granaglie e forni che attestano l'importanza raggiunta dai prodotti agricoli nell'economia. Negli strumenti litici, accanto alle forme tradizionali mesolitiche, compaiono nuovi oggetti ottenuti levigando la pietra; tale sistema viene anche adottato per la fabbricazione di recipienti. La scoperta della possibilità di modellare la pietra non solo scheggiando ma anche levigando deve essere scaturita dalla osservazione dell'usura che si produceva in macine e macinelli durante il loro impiego.

La tecnica dell'intreccio per ottenere stuoie e canestri, già noto allo stadio mesolitico, acquista nuovo impulso con la cerealicoltura, mentre filatura e tessitura iniziano a prendere piede soprattutto come conseguenza della domesticazione dei caprovini e della coltura del lino.

Tra il settimo e il sesto millennio a.C. comincia a diffondersi l'uso di recipienti in terra cotta. Già in questi suoi più antichi aspetti la ceramica presenta una grande varietà di tecniche decorative e di aspetti formali nelle varie zone culturali di produzione.

Dai centri originari le nuove tecniche che accompagnano il neolitico si diffondono, principalmente nel corso del sesto e del quinto millennio a.C., in Grecia e nei Balcani meridionali; lungo le direttrici del Danubio e dei suoi principali affluenti raggiungono l'Europa centrale fino alle regioni a nord delle Alpi dove danno luogo al primo grande complesso culturale neolitico detto della «Ceramica a Bande Lineari».

A questa direttrice di diffusione continentale se ne affianca un'altra a carattere marittimo, che inizia già nel settimo millennio a.C. e che nel corso del sesto e del quinto investirà gradualmente tutte le coste del Mediterraneo centrale e occidentale, tendendo ad irradiarsi nelle regioni più interne attraverso processi di acculturazione delle locali popolazioni di tradizione mesolitica. Tale corrente culturale va sotto il nome di «Ceramica Impressa» per le caratteristiche decorazioni presenti sulle sue forme vascolari.

Le profonde e determinanti implicazioni ideologiche che accompagnano l'accantonamento dell'eccedente del prodotto per la semina successiva portano conseguenze in campo tecnologico, nella conoscenza dei cicli stagionali e delle fasi astronomiche, nella ripartizione del lavoro tra i sessi, ecc. Questi fatti, uniti ai significati insiti nelle cure per la riproduzione delle specie animali, non condurranno però alla formazione di strutture organizzative e di sfere religiose strettamente affini nelle varie culture e nelle varie regioni. Se infatti in vasti territori dell'Asia Anteriore, che vanno dall'alta Mesopotamia, alla Palestina e all'Anatolia meridionale, il regime delle precipitazioni è sufficiente a creare le condizioni per una coltivazione sistematica abbastanza sicura, nella Mesopotamia meridionale e nell'Egitto nilotico le condizioni per la coltivazione dei cereali dovettero essere create artificialmente tramite l'irrigazione. Questa differenza di modalità nella tecnica agricola sarà determinante per i successivi sviluppi della civiltà e per la creazione di centri urbani, di apparati statali centralizzati e di caste sacerdotali dominanti.



Le società basate sull'irrigazione, che sorsero lungo i grandi fiumi e che sono definite anche «irrigue» o «fluviali», necessitano di un forte grado di integrazione sociale centralizzata, funzionale alla realizzazione delle imponenti opere atte al mantenimento della fertilità dei terreni strappati all'aridità delle regioni desertiche. Queste società rapidamente si urbanizzano e si stratificano; al centro dell'organizzazione stava il «tempio» o «palazzo» con sacerdoti, funzionari, artigiani; nei magazzini del palazzo venivano accumulate le scorte alimentari e i prodotti artigianali la cui distribuzione alla comunità risultava controllata e pianificata.

Tale modello di organizzazione, fatalmente suddivisa in caste, si estese in seguito alla Mesopotamia settentrionale, alla Siria e all'Anatolia, mentre nell'Europa temperata e nel Mediterraneo centro-occidentale la condizione urbana venne raggiunta solo con la colonizzazione fenicia e greca, con gli Etruschi, i Punici e quindi i Romani.

Le prime società agricole europee, definibili anche «pluviali», non necessitano di tale tipo di sforzo organizzativo in quanto il clima era sufficientemente umido per garantire la fertilità dei campi. Esse realizzarono quindi il loro sviluppo seguendo modalità di antropizzazione date da villaggi e fattorie basati su aggruppamenti di tipo familiare o plurifamiliare, senza necessità di un livello di aggregazione superiore. Tali fatti contribuiscono in maniera determinante a differenziare fortemente le concezioni religiose ed il mondo ideologico delle culture agricole «pluviali» rispetto alle civiltà urbane e «irrigue» del Medio Oriente e dell'Egitto; queste ultime, frattanto, prendevano corpo in altre aree del Vecchio Mondo, quali le valli dell'Indo, dello Hwang Ho ed alcune zone dell'Indocina. Centri indipendenti di formazione di civiltà neolitiche si ebbero successivamente anche in Mesoamerica, da dove si diffusero in varie regioni del Nuovo Mondo.

Non è questa la sede per trattare del mondo ideologico e religioso delle civiltà proturbane e urbane neolitiche e la nostra attenzione sarà polarizzata su quello delle comunità «pluviali» del più antico mondo rurale europeo.

In Europa la diffusione delle culture agricole neolitiche avviene all'insegna delle ceralcolture, mentre in certe regioni, soprattutto in area mediterranea, possono aver avuto un certo peso anche altre colture quali quelle delle leguminose, dell'olivo ecc.

Delle due grandi correnti culturali che investono il nostro continente, la continentale, lungo la direttrice del Danubio, e la marittima, che si diffonde lungo le coste mediterranee, quella che attraverso la ricerca archeologica maggiormente si svela nei suoi aspetti ideologici e religiosi è indubbiamente la prima, in cui si riflettono tangibili influssi provenienti dalle

culture neolitiche più evolute del mondo egeo e anatolico. È qui infatti, nelle regioni balcaniche, che sono più rilevanti le testimonianze dei culti della fertilità della terra e dei cicli stagionali; questi si manifestano principalmente in una incredibile gamma di figurine femminili in terra cotta, pietra, osso ed altri materiali: le cosiddette «dee madri».

Nelle manifestazioni neolitiche di «arte», riflesso del mondo ideologico e delle concezioni religiose, non ci si trova più di fronte a palinsesti spesso caotici, come generalmente accadeva nelle grandi manifestazioni di arte magica del paleolitico, e la via che conduce alla dimensione storica dell'immagine pare già tracciata.

In alcune aree mediterranee quali, come precedentemente detto, il Levante spagnolo e l'estremo sud d'Italia, già in epoca molto antica, in ambiente tardo paleolitico e mesolitico si sviluppa un'arte che inizia a svincolarsi dagli schemi precedenti palesando un'attenzione narrativa verso la composizione e la visione scenica. È però negli intonaci dipinti delle case di Catal Höyük in Turchia, nell'arte rupestre neolitica della Spagna meridionale, in quella che inizia a svilupparsi in altre regioni europee e soprattutto nella plastica delle statuette neolitiche balcaniche e anatoliche che si realizza la nuova realtà, la quale può trovare un fertile campo di sviluppo anche nella decorazione e nella foggia dei recipienti ceramici, oltre che nella modellazione di immagini in argilla.

L'arte europea del paleolitico superiore fu caratterizzata principalmente da una componente stilistica naturalistica volta alla riproduzione fedele degli animali oggetto di caccia. In seguito le più modeste espressioni del mesolitico sono caratterizzate, nelle varie regioni europee, da una accentuata componente geometrica. L'arte neolitica del nostro continente, che ha i suoi più importanti centri di irradiazione nei Balcani, si può dire sia pervasa principalmente da una dominante schematica che porta ad alludere all'oggetto anziché a riproporlo veristicamente. Più che a rappresentare le manifestazioni della vita concreta nella loro pienezza, si tende a fissarne l'idea e la sostanza attraverso una lettura simbolica. Lungo questo itinerario ci si imbatte in bizzarre sintesi di uomo e animali, in figure femminili abilmente ricavate su forme falliche, in personaggi gemini che riasumono in sé sia l'entità maschile che quella femminile, in immagini bicefale o a testa di uccello ecc. Tutto un complesso e misterioso pantheon si rivela agli occhi dell'osservatore contemporaneo, al quale non è però permesso di accedere ai significati ideologici e religiosi più profondi insiti in tali realizzazioni.



Fig. 2 - «Dea» su trono, in terra cotta dipinta, con un bambino tra le braccia.  
Dall'insediamento neolitico di Sesklo in Tessaglia (da Gimbutas).

L'arte monumentale del paleolitico si estrinsecò sulle pareti delle grotte, affiancata da un'altrettanto imponente arte mobiliare su oggetti di corno, osso e pietra. Quella mesolitica si manifesta principalmente in oggetti mobiliari realizzati sempre sugli stessi materiali. All'arte neolitica si dischiudono nuovi orizzonti espressivi con la possibilità di modellare l'argilla e di decorare la ceramica. Nelle figurette in terra cotta si tende a una convenzionalizzazione delle forme naturalistiche verso lo schematicismo, mentre principalmente nei recipienti ceramici il gusto dell'ornamento si realizza attraverso un geometrismo a volte anche estremamente raffinato.

Nelle ceramiche neolitiche vediamo decorazioni realizzate con varie tecniche. Impressioni ottenute coi polpastrelli, con le unghie e con oggetti svariati vengono eseguite sulla superficie ancora molle del recipiente e composte in molteplici motivi ornamentali. Sempre sulla superficie plastica del vaso si realizzano in altri casi, vari motivi geometrici, incidendo la medesima. Ad impasto già secco, e principalmente dopo la cottura, vengono eseguiti delicati motivi graffiando la superficie con un oggetto appuntito. Particolari effetti cromatici si hanno dipingendo i recipienti, ingobbiano con uno strato di argilla depurata e lucidando, a settori o totalmente, la superficie stessa, o riempiendo i solchi delle decorazioni incise con incrostazioni di materie coloranti.

L'immagine femminile che racchiude in sé i significati di fecondità già insiti nella concezione paleolitica, arricchita di quelli inerenti la fertilità dei campi ed i cicli produttivi, è l'oggetto principale dell'arte figurativa neolitica. Tale ideologia balcanica si diffonde nell'Europa centrale e investe marginalmente l'Italia, in particolare il settentrione, mentre è estranea alla tradizione neolitica dell'Europa occidentale, la cui origine e il cui patrimonio ideologico sono forse meno strettamente legati al mondo agricolo.

Purtroppo, nonostante siano stati scritti fino ad oggi fiumi di parole sui significati magici e religiosi da attribuire alle «veneri» paleolitiche e alle «dee madri» neolitiche e sui mondi spirituali che le hanno prodotte, resta pur sempre nell'osservatore contemporaneo un senso frustrante di incapacità di penetrare i significati più profondi di tali realtà distinte tra di loro nei tempi e nei modi di vita in rapporto all'ambiente, oltre che estremamente lontane dalle concezioni dell'uomo moderno. È possibile che esse presuppongano l'esistenza, nell'ideologia neolitica e anche in quella paleolitica, più che di una divinità femminile già bene focalizzata, di un modulo esistenziale con una sua possibilità di utilizzo magico e rituale propiziatorio.

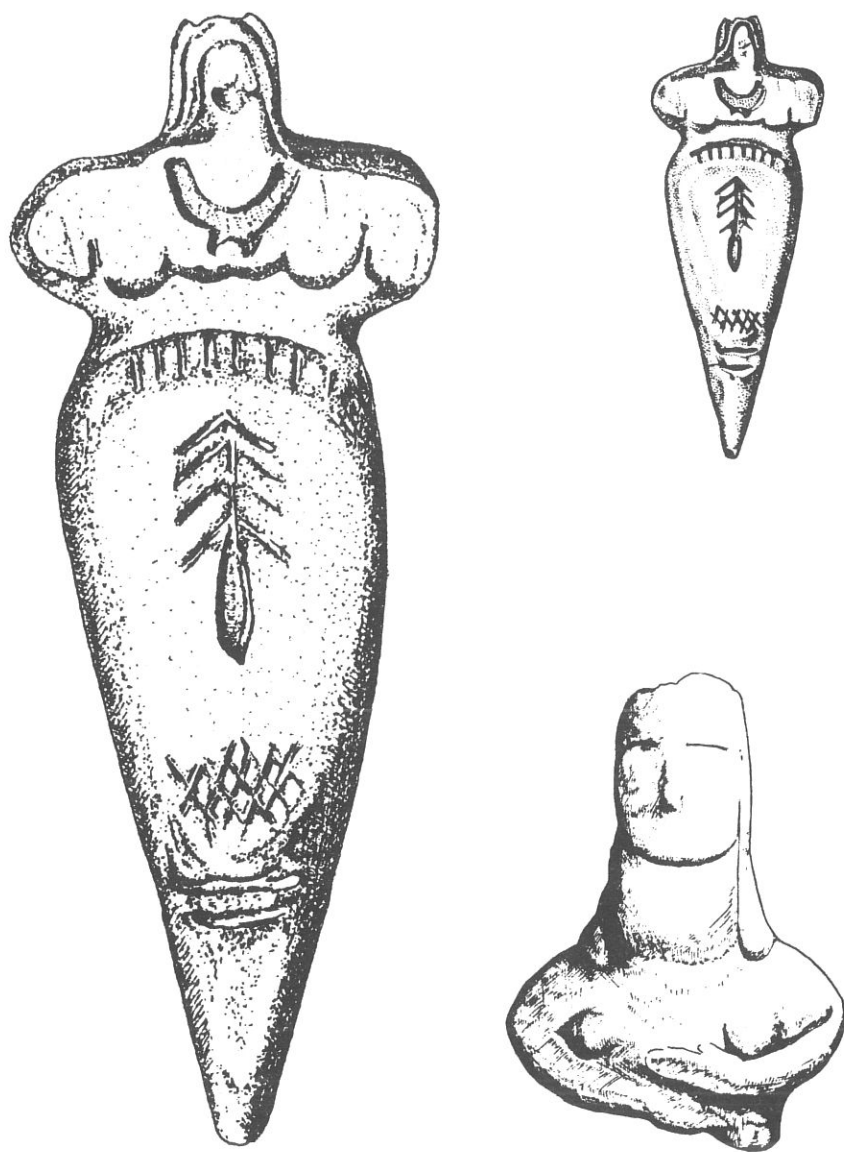


Fig. 3 - Immagine femminile su placca ossea dai livelli del primo Neolitico del Riparo Gaban (Trento), fine del V millennio a.C., in alto a sinistra a grandezza naturale (da Bagolini). In basso a destra figurina femminile in terra cotta dai livelli del pieno Neolitico della Caverna delle Arene Candide in Liguria. Pieno IV millennio a.C. (da Tiné).

In molti insediamenti neolitici balcanici è incredibile la quantità di figurette femminili di varia foggia che si rinvennero infrante o meno nelle fosse dei rifiuti e tra i resti della vita quotidiana. Tale fatto induce a pensare che, una volta assolto il loro compito rituale, queste immagini perdessero di contenuto e venissero trattate come qualsiasi altro oggetto d'uso, magari trastullo per i ragazzi, ed una volta rotte o inutilizzate venissero buttate.

Le caratteristiche formali e la tipologia delle immagini neolitiche inducono ad un altro genere di considerazioni, essendo possibile constatare che, nell'ambito della stessa cultura e al limite dello stesso insediamento, esistevano due o più moduli stilistici muliebri ognuno dei quali riflesso e testimonianza di un patrimonio ideologico articolato nel quale la figura femminile aveva più ruoli e significati distinti.

Tutto ciò lascia intuire una notevole molteplicità di tali stereotipi che difficilmente si accorda con l'ipotesi di una concezione unitaria che vede nell'immagine e nella «dea» della fertilità la simbolizzazione cosmologica della «madre terra» attraverso la quale possono essere inscenati ed esorcizzati i miti e i drammi stagionali.

Come riflesso dei medesimi processi mitogenetici nella culla balcanica assistiamo al grande proliferare di immagini di volta in volta riconosciute come «grande dea», «dea uccello», «dea della vegetazione», affiancate da una incredibile varietà di altre presunte immagini di divinità, di oranti, di offerenti, di attori, di maschere, di oggetti di culto facenti capo al dramma che assicura il ripetersi del ciclo cosmico ed il rinnovamento della vita. In questo quadro è ancora pressoché assente la concezione dell'elemento maschile, riconoscibile solo in poche immagini le quali hanno un ruolo secondario in una cosmogonia non bipolare che riconosce essenzialmente un solo principio creativo.

Il riverbero del mondo spirituale balcanico nelle regioni limitrofe si materializza nell'oggetto principale delle esperienze figurative. Anche qui l'immagine femminile, più che raccordarsi con l'idea di un'unica «grande dea», pare piuttosto corrispondere a vari «moduli» magico-taumaturgici e religiosi differenti da cultura a cultura e polivalenti nell'ambito della medesima.

Nella grande varietà di immagini soprattutto femminili spiccano per la loro singolarità le «dee a due teste» che hanno una notevole diffusione nei Balcani, con radici anche in Asia Minore, come attestato da rinvenimenti in Siria e in Turchia, e con propaggini fino in Italia. Queste immagini non possono essere considerate alla stregua di una semplice curiosità

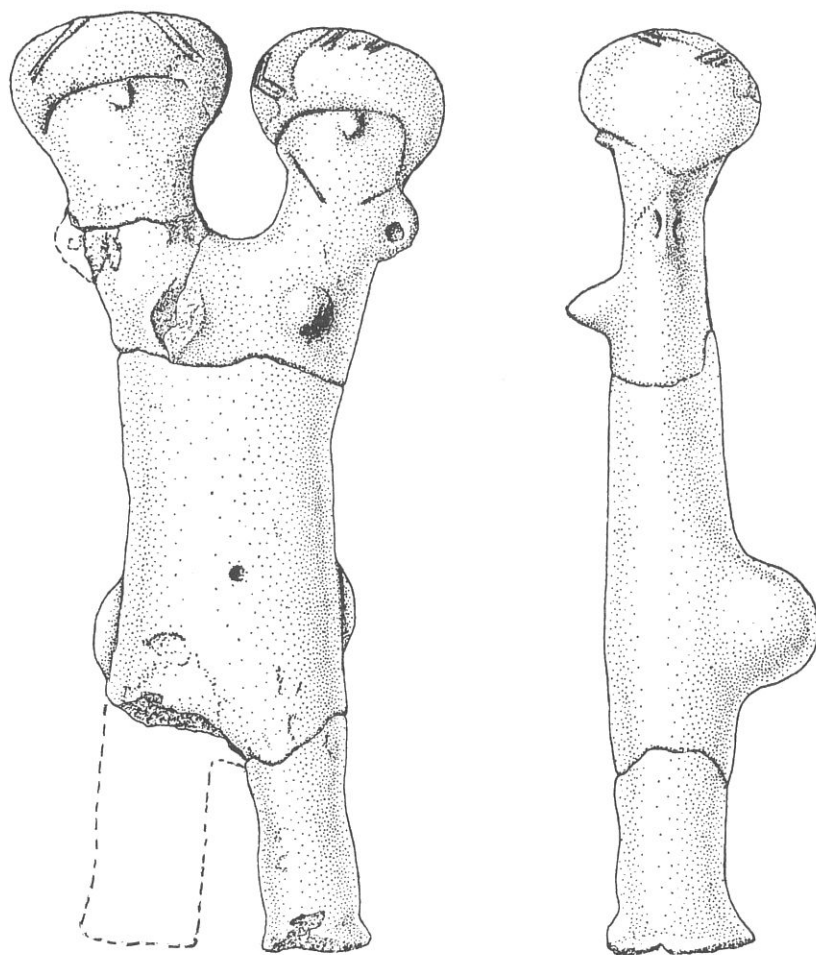


Fig. 4 - Immagine femminile bicefala in terra cotta dall'abitato del primo Neolitico del Vhò di Piadena nel Cremonese. Fine del V millennio a.C. Grandezza naturale (da Bagolini-Biagi).

nella pur molteplice coroplastica delle culture neolitiche, in quanto sottono ben precisi processi mitogenetici, che avranno un seguito nelle divinità a due teste presenti nei pantheon delle civiltà storiche.

Resta il fatto che, pur risultando evidente l'esistenza di un mondo ideologico le cui istanze elementari sono comuni all'area microasiatica e balcanica con filiazioni nell'Europa centrale e in Italia, questo possibile comune substrato ideologico viene espresso, filtrato e realizzato figurativamente in maniera autonoma da ogni cultura divenendone una sua componente stilistica.

L'ideologia tellurica delle popolazioni neolitiche europee si riflette nei riti e nelle modalità sepolcrali che ci sono ampiamente noti attraverso l'indagine archeologica. Nella maggior parte degli aspetti culturali oggi conosciuti l'inumato è infatti generalmente depresso rattratto insieme ai suoi corredi costituiti da oggetti d'uso e da ornamenti personali; la posizione fetale del defunto evoca il ritorno nel grembo materno così come il seme ritorna alla terra per rigenerare la vita.

La visione dell'insorgenza di un universo mitologico bipolare che affonderebbe le sue radici nella civiltà neolitica, con un aspetto ideologico legato al mondo agricolo ed al principio tellurico-materno-lunare, contrapposto ad un aspetto legato al mondo pastorale ed al principio uranico-paterno-solare, se può avere un certo significato nelle regioni sedi delle grandi civiltà agricole «idrauliche» e urbane, ai margini delle quali è possibile abbia gravitato un mondo pastorale bellicoso e predatorio, non pare trovare rispondenza nelle nostre conoscenze sul più antico neolitico, per lo meno a livello europeo.

L'esistenza infatti di un primordiale mondo matriarcale, suggestivamente definito da autori dell'Ottocento «orgiastico-tellurico», legato al culto della «dea madre», che viene gradualmente soggiogato e sommerso da un mondo pastorale «eroico e patriarcale», non regge alla prova archeologica. Esso implicherebbe due distinti processi di evoluzione culturale, l'uno agricolo e l'altro pastorale. Secondo tale impostazione l'allevamento dovrebbe derivare direttamente dalla caccia senza la mediazione ed il supporto dell'agricoltura; l'economia agraria mista sarebbe il risultato dell'asservimento di popoli di agricoltori da parte di popoli di pastori ed avrebbe quindi già in sé gli elementi di una società mista stratificata. La documentazione archeologica al contrario rivela le più antiche comunità neolitiche già caratterizzate da una economia mista accompagnata da alcune o da tutte le principali specie domestiche. La moderna ricerca, inoltre, tende ad evidenziare come agricoltura e domesticazione procedano generalmente di pari passo, favorendo gli scarti o l'eccedenza del prodotto



agricolo, il mantenimento e la sedentarizzazione delle specie animali domestiche o in via di domesticazione. Pare che solo tale concorso di fattori permetta il sorgere di un rilevante patrimonio di greggi e armenti.

Che particolari condizioni ambientali e sociali tendano a generare, in seguito a processi di segregazione e specializzazione, gruppi eminentemente agricoli o eminentemente pastorali è comunque un fenomeno successivo e non primario, non essendoci a tutt'oggi alcuna prova dell'esistenza di uno stadio culturale primigenio puramente agricolo. Sappiamo infatti che le comunità agricole europee, anche quelle presso le quali, attraverso la documentazione data dall'arte neolitica e dalle figurette femminili, è maggiormente vivo il culto della madre terra, sono società con una economia mista. Possiamo inoltre presumere che l'assetto familiare e tribale di tali gruppi fosse a carattere matrilineare più che matriarcale, così come tendono a confermare le ricerche etnografiche su popolazioni storiche e attuali viventi in analogo stadio culturale.

In queste società le cure del bestiame e le attività di caccia sono prerogativa degli uomini, mentre le donne si occupano dell'orticoltura nelle adiacenze degli abitati, coadiuvate dai giovani e dagli anziani. Nei casi in cui la componente agricola acquista una forte rilevanza economica anche gli uomini partecipano a tale attività.

L'arte vasaria è generalmente appannaggio delle donne, per lo meno nelle fasi maggiormente autarchiche di tale produzione. Solo in società più evolute con la specializzazione del lavoro, quando cioè la produzione ceramica diviene artigianato, essa non è più un fenomeno puramente femminile.

Con le argille plastiche si creano nuove forme suggerite dai più antichi recipienti intagliati nel legno, nella pietra tenera o ricavati da frutti essiccati quali zucche. Questa attività svolta nell'ambito familiare lascia molta libertà alla fantasia sia nelle realizzazioni plastiche che negli aspetti decorativi ottenuti con tecniche molteplici.

Nello stadio culturale neolitico la ceramica risulta quindi il più valido argomento nella qualificazione cronologica e culturale di un gruppo e nel riconoscimento delle sue connessioni con altre comunità; oltre che la più diffusa ed immediata manifestazione artistica in grado di far luce in certa misura sul gusto e sui riflessi del mondo spirituale della società che l'ha prodotta.

Per concludere questa panoramica sulle prime culture agricole europee, bisogna rilevare che il neolitico dell'occidente europeo e mediterraneo non pare partecipe della sfera ideologica balcano-anatolica che si esprime principalmente attraverso le immagini femminili. Queste risultano

sostanzialmente estranee ai gruppi occidentali, i quali, come detto, sono probabilmente portatori di una ideologia meno o diversamente legata al mondo agricolo. La grande carenza di manifestazioni figurative nelle culture neolitiche occidentali fa sì che la sfera ideologica e religiosa delle medesime sfugga maggiormente alla nostra capacità di indagine.

Nei territori di diffusione delle genti occidentali solo in epoca successiva, alla fine del neolitico e nell'età del rame durante il terzo millennio a.C., si produrrà una fioritura di manifestazioni di «arte religiosa», profondamente differente però ed estranea alla ideologia che aveva informato il neolitico balcanico.

Il problema della presenza tra neolitico ed età del bronzo di uno stadio culturale e tecnologico intermedio definito di volta in volta «tardo neolitico», «calcolitico», «eneolitico» o «età del rame» è a tutt'oggi oggetto di vaste indagini che investono anche la sfera ideologica e religiosa per le profonde implicazioni che esso comporta.

In Asia Minore già attorno al settimo millennio a.C. si hanno testimonianze di oggetti ottenuti martellando a freddo o a caldo il rame nativo; nel quinto millennio a.C. tale tecnica è presente nei Balcani ma non raggiunge il restante dell'Europa. Un secondo stadio di questa più antica metallurgia, con ottenimento di rame tramite riduzioni di ossidi e carbonati a caldo e in seguito attraverso fusioni ossidanti, è presente in Asia Minore già prima del cinquemila a.C., si diffonde in area balcanica nel quarto millennio a.C. e raggiunge le regioni temperate europee e l'occidente agli inizi del terzo millennio; qui però si diffonde capillarmente solo nella seconda metà del medesimo, dopo il duemilacinquecento a.C.

Negli ultimi scorcì del neolitico dell'Europa centro-occidentale, nella prima metà del terzo millennio, la comparsa di oggetti in rame non pare sostanzialmente modificare il quadro tradizionale e solo lentamente incide sulle strutture sociali tardoneolitiche a livello tecnologico e produttivo. Col procedere del suo sviluppo, però, l'artigianato del rame, orientato verso la produzione di oggetti di prestigio quali soprattutto pugnali, asce e ornamenti personali, induce oggettivamente una base di mercato nei processi economici di reciprocità, redistribuzione e scambio tipici delle società neolitiche, accelerando la loro definitiva conversione.

All'interno della comunità lo stimolo dell'artigianato metallico si risolve in una crescente richiesta di beni che può essere soddisfatta solo attraverso la realizzazione di un «surplus» da trattare in termini di scambio che assumono sempre più una connotazione mercantile.

Nelle culture europee del terzo millennio risulta evidente che la metallurgia è praticata intensamente solo presso alcune comunità di metallurghi specializzati itineranti, che canalizzano il loro prodotto attraverso i gruppi indigeni. La comparsa di questi nuclei crea una condizione dialettica che si risolve non all'interno delle singole comunità, ma eminentemente tra gruppo e gruppo, generando concentrazioni di ricchezza e di potere e causando differenziazioni di carattere socio-economico tra comunità di produttori di metallo e comunità di consumatori.

La graduale accentuazione della presenza di armi, sia litiche sia in rame, non solo documentata nei corredi sepolcrali ma anche negli altri contesti archeologici, è il riflesso di cambiamenti nella sfera ideologica, ma attesta anche la presenza di una generalizzata tensione e bellicosità. Questi fatti sono indubbiamente connessi con l'approvvigionamento di materie prime pregiate, quali i minerali di rame, e con il mantenimento di strutture sociali ed economiche in cui la metallurgia assume gradualmente un peso di rilievo e ingenera nell'assetto delle comunità caratteristiche assai meno autosufficienti di quelle del precedente neolitico.

Nel corso del terzo millennio si realizza a livello europeo un vasto fenomeno spirituale non meno incisivo delle trasformazioni che gradualmente investono gli aspetti della cultura materiale.

Tali fatti, che si accentuano nella seconda metà del millennio e si manifestano in modo più marcato alla periferia sia mediterranea che atlantica dell'Europa continentale, da Malta alla Sardegna e alla Spagna, dalla Bretagna all'Inghilterra ed alla Danimarca, investono anche alcuni territori alpini. Essi sono accompagnati, pur con qualche possibile sfasatura cronologica, dal fiorire di vari tipi di strutture e architetture megalitiche, dalla diffusione di armi in rame fra cui il pugnale triangolare di tipo egeo, dalla presenza del Vaso Campaniforme nei più svariati contesti culturali dell'Europa occidentale, centrale e mediterranea.

Questi fenomeni non paiono generalmente incidere profondamente sulle testimonianze della vita materiale, ma sembrano trasformare radicalmente la sfera religiosa investendo le strutture sociali e familiari e gli aspetti gerarchici e militari.

Nel terzo millennio il mondo occidentale produce una spettacolare fioritura di manifestazioni di arte a carattere religioso, che si estrinseca in particolare negli idoli iberici e nelle statue-stele che gruppi eminentemente pastorali e guerrieri disseminano in varie regioni. Grandi immagini antropomorfe in pietra si hanno nella Penisola Iberica, nel Mezzogiorno francese, in Bretagna, in Corsica, nel Vallese, in Val d'Aosta, nella Valtellina, in Valcamonica, nell'Alto Adige e nella Lunigiana.

L'ubicazione geografica di tali fenomeni potrebbe essere solo apparentemente marginale rispetto alle principali cerchie culturali europee, in quanto generalmente essi si collocano in corrispondenza di grandi direttrici di comunicazione tra varie regioni d'Europa. Menhirs figurati, stele antropomorfe e statue-menhir vengono erette in pieno ambiente naturale, in aree abitate, in corrispondenza di sepolcreti, attestandoci un mondo ideologico e religioso in cui si affermano miti eroicizzanti, divinazioni di antenati o personificazioni di entità alle quali l'uomo si rivolge in una visione accentuatamente antropomorfa della realtà.

Spesso pare che l'accento venga posto sulla realizzazione di particolari di abbigliamento guerresco quali pettorali, cinturoni ed armi che possono essere intesi come simbolo del rango e del potere del personaggio. È interessante rilevare però come l'antico prestigio neolitico della donna non sia del tutto dimenticato; spesso infatti in tali immagini scolpite nella pietra sono riconoscibili personaggi femminili.

Emblematiche, per comprendere il ruolo giocato dal rame nella formazione delle nuove culture eneolitiche d'Europa e del loro patrimonio ideologico e religioso, risultano le statue-menhir della Lunigiana. Queste, durante l'eneolitico, evolvono da tipi più arcaici di aspetto falliforme, a profilo massiccio con la testa appena distinta dal tronco, ma già fornite di un pugnale di tipo egeo scolpito all'altezza della cintura, fino a tipi più recenti a profilo appiattito con collo distinto e con testa a semidisco o a «cappello di carabiniere». Già nei tipi più arcaici il pugnale è l'unico oggetto evidenziato del corredo, mentre le annotazioni di particolari del capo, quali il volto e le orecchie, richiamano a stilizzazioni di particolari costruttivi del pugnale, evocando la posizione e la forma delle borchie poste sull'elsa. È però nei tipi con la testa a «cappello da carabiniere» che l'identità tra il personaggio raffigurato ed il pugnale che porta risulta particolarmente evidente. A conferma di tale impressione si può notare in una di tali stele che il pugnale, presente alla cintura del personaggio, non è a lama nuda ma immerso fino alle spalle in un fodero rettangolare che fornisce all'insieme dell'oggetto una delineazione identica a quella della stessa stele. Tale identità stele-pugnale si sviluppa nelle varie parti, per cui la testa del personaggio corrisponde al pomo del pugnale, i particolari del volto alle borchie di fissaggio, il collo all'impugnatura, il corpo al fodero più la lama.

L'ideologia che sta alla base di queste singolari e monumentali realizzazioni pare evolvere da momenti iniziali immediatamente connessi ad una simbologia legata ad aspetti fallici, fino ad altri in cui diventa dominante la mediazione del pugnale in rame come massimo simbolo di prestigio e di potere.

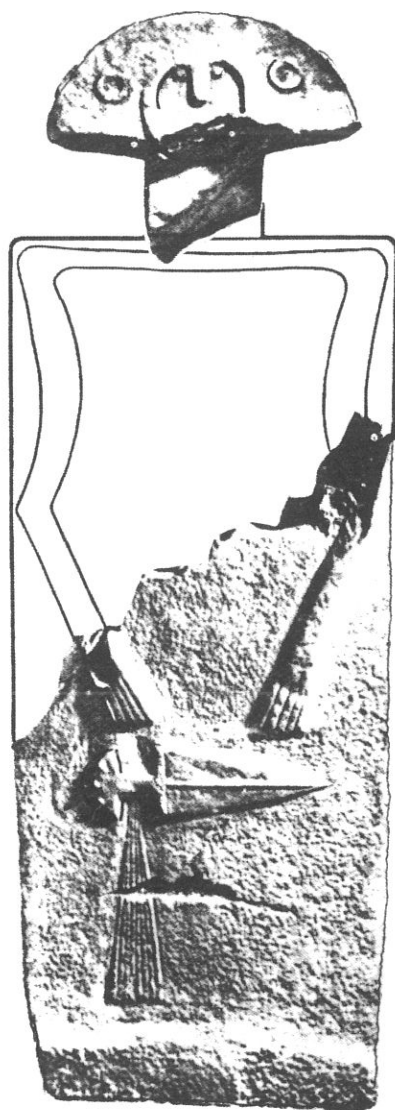


Fig. 5 - Statua-stele della Lunigiana. Età del Rame, fine del III millennio a.C.  
(da Formentini)

Pur senza addentrarci troppo nelle implicazioni ideologiche e religiose dell'associazione pugnale-fodero come unione del maschile e del femminile, della stele antropomorfa e falliforme infissa come dimensione cosmologica uranico-tellurica e di fecondazione della terra, sulla interpretazione di particolari annotazioni come quelle di un fascio di raggi che si diparte dall'impugnatura del pugnale di una di tali stele quale simbolo di potenza luminosa e solare del pugnale stesso, risulta evidente che queste significative associazioni e identità riflettono in maniera tangibile la grande importanza sociale e rituale dell'arma di rame presso i primi gruppi di metallurghi che si diffondono in Europa durante il terzo millennio.

Altri elementi inerenti la sfera spirituale e l'organizzazione sociale delle popolazioni eneolitiche sono deducibili da aspetti del rituale sepolcrale, che spesso comporta l'edificazione di monumenti funerari in pietra o di case dei morti in legno per sepolture singole o plurime che possono raccogliere i membri di un medesimo lignaggio. Le differenze di prestigio sociale tra i membri delle varie comunità sono evidenziate dalla varietà delle caratteristiche delle deposizioni e dalla qualità dei corredi nei grandi sepolcreti di quest'epoca.

Durante l'età del rame si estingue in pressoché tutta l'Europa il grande ciclo dei culti neolitici dedicati alla fertilità della terra e materializzati nelle figurine femminili delle «dee madri». A questi si sostituisce un mondo spirituale legato a grandi immagini antropomorfe in pietra raffiguranti antenati mitici, eroi ed eroine in un cosmo già bipolare. Questa trasformazione ideologica profonda è accompagnata in Europa dalla diffusione del pugnale triangolare in rame originario dell'Egeo e dalla fioritura di monumentali architetture megalitiche.

Con l'inizio dell'età del bronzo europea, al debutto del secondo millennio a.C., l'arte monumentale megalitica e le ideologie ad essa connesse, anche se avranno isolate sopravvivenze, tendono comunque ad estinguersi, sostituite da altre manifestazioni della sfera spirituale che già però si intersecano ed interagiscono con quelle delle grandi civiltà urbane dell'Oriente e dell'Egeo. In Egitto le piramidi sono già sorte da oltre mezzo millennio, a Micene si costruiscono i primi palazzi, gli Assiri estendono la loro potenza tra Tigri ed Eufrate ed anche l'Europa barbarica dell'età del bronzo si avvia lentamente verso gli albori della storia.

## BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA

- ABRAHM K. (1971), *Psicanalisi del mito*, Newton Compton, Roma.
- ADAM L. (1964), *Arte primitiva*, Mondadori, Milano.
- ANATI E. (1966), *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Studi Camuni, II.
- ANATI E. (1977), *Origine e significato storico-religioso della statue-stele*, Boll. Cent. Camuno St. Preist., 16, Capo di Ponte.
- ANATI E. (1981), *Le statue-stele della Lunigiana*, Jaca Book, Milano.
- ANATI E. & COLL. (1970), *Atti Simposio internazionale d'arte preistorica*, Valcamonica Symposium 1970, Cent. Camuno St. Preist., Capo di Ponte.
- ANATI E. & COLL. (1972), *Les religions de la Préhistoire*, Valcamonica Symposium 1972, Cent. Camuno St. Preist., Capo di Ponte.
- AUTORI VARI (1978), *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale*, Mus. Civ. St. Nat. Verona.
- AUTORI VARI (1979), *Archeologia - Culture e civiltà del passato nel mondo europeo ed extraeuropeo*, Mondadori, Verona.
- ARIOTI M. (1980), *Produzione e riproduzione nelle società di caccia e raccolta*, Loescher, Torino.
- BAGOLINI B. (1980), *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale*, Soc. Nat. S. Zenari, Pordenone.
- BALANDIER G. (1973), *Le società comunicanti*, Laterza, Roma.
- BARFIELD L. H. (1971), *Northern Italy before Rome*, Thames & Hudson, Londra.
- BEALS R. L., HOIJER (1970), *Introduzione all'antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna.
- BENOIST L. (1976), *Segni, simboli e miti*, Garzanti, Milano.
- BICKNELL C. (1972), *Guida delle incisioni rupestri preistoriche nelle Alpi Marittime italiane*, Ist. Int. Studi Liguri, Bordighera.
- CLARK J. G. D. (1969), *Europa preistorica*, Einaudi, Torino.
- D'ANNA A. (1977), *Les statue-menhirs et stèles anthropomorphes du midi méditerranéen*, C.N.R., Paris.
- DE MARTINO E. (1967), *Il mondo magico*, Boringhieri, Torino.
- ELIADE M. (1974), *Mito e realtà*, Rusconi, Milano.
- EVANS-PRITCHARD E. E. (1971), *Teorie sulla religione primitiva*, Sansoni, Firenze.
- GIMBUTAS M. (1974), *The Gods and Goddesses of Old Europe*, Thames & Hudson, London.
- GORDON CHILDE V. (1964), *L'evoluzione delle società primitive*, Ed. Riuniti, Roma.
- GORDON CHILDE V. (1972), *L'alba della civiltà europea*, Einaudi, Torino.
- GRAZIOSI P. (1973), *L'arte preistorica in Italia*, Sansoni, Firenze.
- HAUSER A. (1956), *Storia sociale dell'arte*, Einaudi, Torino.
- HODDER I. (1982), *Symbols in action - Ethnoarchaeological studies of material culture*, Cambridge Univ. Press, Cambridge.
- JUNG C. G., KERENYI K. (1948), *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Boringhieri, Torino.
- LEROI-GOURHAN A. (1970), *Le religioni della preistoria*, Rizzoli, Milano.
- LÉVY-BRUHL L. (1977), *La mitologia primitiva*, Newton Compton, Roma.
- LÉVI-STRAUSS C. (1964), *Il pensiero selvaggio*, il Saggiatore, Milano.
- LÉVI-STRAUSS C. (1971), *Antropologia strutturale*, il Saggiatore, Milano.
- MALINOWSKI B. (1976), *Magia, scienza e religione*, Newton Compton, Roma.
- MAUSS M. (1975), *Teoria generale della magia*, Newton Compton, Roma.
- MORUZZI L. (1983), *La terra «padre» - ecologia e simbolismo nelle società di caccia e raccolta*, Loescher, Torino.
- MÜLLER-KARPE H. (1976), *Storia dell'Età della Pietra*, Laterza, Roma.
- PERONI R. (1971), *L'Età del Bronzo nella Penisola Italiana. L'antica età del bronzo*, Olschki, Firenze.
- RADMILLI A. (1974), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Bibl. Storia Patria, Roma.
- TERRAY E. (1975), *Il marxismo e le società primitive*, Savelli, Roma.
- WASHBURN S. L. (1971), *Vita sociale dell'uomo preistorico*, Rizzoli, Milano.

**RIASSUNTO** – Aspetti della cultura materiale e del mondo ideologico delle popolazioni preagricole e agricole del postglaciale. *Il postglaciale, con particolare riferimento all'area europea, segna una svolta nei processi evolutivi delle società preistoriche. I gruppi mesolitici adattano la loro economia e la loro struttura sociale alle nuove condizioni ambientali, perdendo buona parte dei tratti che caratterizzavano il mondo magico-religioso dei cacciatori del Paleolitico Superiore. Con l'avvento di una economia produttiva agricola e di allevamento nel Neolitico, radicali trasformazioni sociali e ideologiche si accompagnano a immagini di divinità generalmente muliebri o bisessuate legate ai cicli stagionali e alla fertilità. L'inizio dell'età dei metalli vede l'affermarsi di miti incentrati su figure di antenati-eroi in una cosmologia accentuatamente antropomorfa.*

**SUMMARY** – Aspects of the material culture and ideological world of the post-glacial preagricultural and agricultural populations. *The Postglacial Period, in particular in the European Area, marks a change in the evolutionary process of prehistoric societies. The mesolithic groups adapting their economy and their social structure to the new environmental conditions lose the most characteristic features of the magic religious world of the Superior Palaeolithic hunters. The coming of a productive agricultural and breeding economy during the Neolithic Period marks a radical social and ideological remarke. This transformation which accompanies divine images, generally feminine and bisexual, is linked with seasonal cycles and fertility. At the beginning of the Metal Age we can see the development of myths centred on ancestor-hero figures in a heavily marked anthropomorphic cosmology.*

**ZUSAMMENFASSUNG** – Aussehen der materiellen Kultur und der ideologischen Welt in die vorlandwirtschaftliche und landwirtschaftliche Bevölkerungen in dem Nach-eiszeitalter. *Das Nach-eiszeitalter, mit besonderem Bezug auf den europäischen Gebiet, zeichnet eine Biegung in die sich entwickelnden Verfahren der vorgeschichtlichen Gemeinschaften. Die mesolithische Gruppen passen ihre Landwirtschaft und ihre soziale Struktur zu neuem Milieu-Zustande an. In diesem Verfahren verlieren sie einen guten Teil ihrer Eigenschaften, welche die zauberhafte-religiöse Welt der ober-paläolithischen Jäger kennzeichnete. Mit dem Erscheinen einer landwirtschaftlichen, ergiebigen Ökonomie und der Zucht, in der neolithischen Zeit geben soziale und ideologische, radikale Umgestaltungen zusammen mit Bildern von allgemein weiblich oder zweigeschlechtete Göttlichkeiten, die in Verbindung mit Jahreszeiten oder mit Fruchtbarkeit stehen. Das Beginn des Metallalters sieht die Behauptung von Mithus, die auf Vorfahr-Helden Bilder begründet sind, in einer betonterweise anthropomorphische Cosmologie.*

---

Indirizzo dell'autore: dr. Bernardino Bagolini - Museo Tridentino di Scienze Naturali  
Via Calepina, 14 - 38100 Trento (Italy)

---